ROMA
15 Marzo 1931-IX

ANNO XI - N. 11
Conto Corrente Postale

KINES

DI GUGLIELMO GIANNINI

CENT. 50

BEBÈ DANIELS NEL FILM « REACHING FOR THE MOON » DEGLI « ARTISTI ASSOCIATI »

Le elezioni degli Esercenti sale cinematografiche

Per procedere alla nomina degli 11 membri componenti il consiglio direttivo, gli esercenti sale cinematografiche sono stati raggruppati in dieci zone così delimitate:

1. *Zona* - PIEMONTE (Centro di Zona: Torino). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Alessandria, Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Verbano Cusio ed Ossola, Vercelli, Biella;

2. *Zona* - LOMBARDIA (Centro di Zona: Milano). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese;

3. *Zona* - VENETO, VENEZIA TRIDENTINA, VENEZIA GIULIA (Centro di Zona: Venezia). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Belluno, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Gorizia, Fiume, Trieste, Zara, Bolzano, Trento;

4. *Zona* - LIGURIA (Centro di Zona: Genova). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Genova, Imperia, Savona, Spezia;

5. *Zona* - EMILIA (Centro di Zona: Bologna). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Reggio Emilia;

6. *Zona* - TOSCANA (Centro di Zona: Firenze). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Lucca, Massa Carrara, Pisa, Pistoia, Prato, Siena;

7. *Zona* - LAZIO, UMBRIA, MARCHE, ABRUZZO, SARDEGNA (Centro di Zona: Roma). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Lazio, Perugia, Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro, Aquila, Chieti e Pescara, Teramo, Cagliari e Nuoro, Sassari;

8. *Zona* - CAMPANIA, BASILICATA, CALABRIA (Centro di Zona: Napoli). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Avellino, Benevento, Napoli, Salerno, Potenza, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria;

9. *Zona* - PUGLIE E MOLISE (Centro di Zona: Bari). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Campobasso, Bari, Lecce, Taranto, Brindisi, Foggia;

10. *Zona* - SICILIA (Centro di Zona: Palermo). — Esercenti associati alle Unioni Industriali Fasciste di: Sicilia Orientale, Messina, Sicilia Occidentale.

Le elezioni avranno luogo:

1. Zona: TORINO — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Via Massena, 20 (10 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

2. Zona: MILANO — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Via Meravigli, 9 (9 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

3. Zona: VENEZIA — Sede dell'Unione Inlustriale Fascista: Riva del Carbon (16 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione.

4. Zona: GENOVA — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Via Garibaldi, 6 (11 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

5. Zona: BOLOGNA — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Via Zamzoni, 9 (18 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

6. Zona: FIRENZE — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Via Cavour, 7 (20 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

7. Zona: ROMA — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Piazza Venezia, 5 (14 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

8. Zona: NAPOLI — Sede dell'Unione Industriale Fascista: Via S. Brigida, 51 (23 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

9. Zona: BARI — Sede dell'Unione Nazionale Fascista: Via Fiume (25 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

10. Zona: PALERMO — Sede dell'Unione Nazionale Fascista: Via Ruggero Settimo, 30 (27 marzo - h. 9 in prima, h. 10 in seconda convocazione).

CALENDARIO

*** Per intervenuti accordi con la Luce, la S. A. Alfa distribuisce in Italia la film della Crociera Atlantica sotto la denominazione di *Lo stormo atlantico*.

Per la ripresa dell'epica gesta la Luce inviò sulla rotta dodici dei suoi operatori imbarcati parte sugli idrovolanti, parti sulle navi distribuite lungo la rotta. Altri erano in attesa alle varie basi di arrivo. Sono stati girati, così, 12.000 metri di negativo da cui sono stati scelti 1 2500 più importanti (revisionati personalmente da S. E. Balbo e dal generale Valle), che costituiscono la pellicola. Si sono potuti riprendere, così, le fasi e gli episodi più importanti della storica impresa: dai preparativi e dalla partenza ad Orbetello attraverso le prime tappe del volo mediterraneo fino a Kenitra, quindi il volo sul mare durante i due cicloni che posero a dura prova il coraggio dei trasvolatori, e ancora sul deserto africano fino a Bolama.

Tutto è stato impresso sulla pellicola: le principali vicende nei suoi aspetti più arditi sia che gli apparecchi decollassero sia conquistassero lo spazio, tra cielo e mare. La sosta a Natal con l'inaugurazione del cippo a Del Proto e poi quella a Bohia con l'inaugurazione del cippo a Virgilio; Rio de Janeiro con il suo paesaggio meraviglioso, e poi il ritorno fino all'apoteosi di Genova e Roma, attraverso la Maremma e la Riviera, tutto è stato riportato con fede ed esattezza massime.

L'epica gesta dello *Stormo atlantico* rivive sullo schermo (per quasi due ore di spettacolo) in tutta la sua grandiosità, ed in esso ha trovato il mezzo più rappresentativo e significativo per rimanere ben saldo nella memoria del mondo.

*** Anny Ondra ritorna, e il suo ritorno è come sempre attesissimo da quando la Soc. ALFA ha fatto conoscere ad ammirare la vivace ed aggraziata interprete di: *Viva l'amore*, *Principessa del Caviale* e *Figlia d'Eva*.

Questa attrice di rara sensibilità artistica, esuberante e dinamica, che recita con una comicità fosforescente e compie prodigi di vivacità e di mimica è divenuta una tra le più apprezzate deità dello schermo.

Anny Americana e *Jazzgirl*: due pellicole che non difettano affatto di buon umore, di allegria scoppiettante e di trovate gustose, che Anny Ondra ha saputo interpretare con la comicità più schietta per la gioia del mondo. Ambedue le pellicole sono in *Esclusività della Soc. E. Perani*, che le ha affidate all'ALFA per la distribuzione in Italia.

Quattro fra i più noti direttori artistici europei scritturati dagli Studios Paramount a Joinville. Da sinistra: Louis Mercanton, Dimitri Buchowetzki, Le[illegible] Mittler, Gustaf Bergman

Semiramide

Clara (Tripoli). — *Siete notevolmente timida, dotata di forza di volontà non comune, autoritaria, sensibile, aggressiva e reazionaria. Siete leggermente ammalata di una precocità che vi fa soffrire e di una intelligenza acuta che è un poco il vostro orgoglio e la vostra croce.*

Pina Ballario (Milano). — *Ho ricevuto la vostra recente pubblicazione "Io t'insegno l'amore" — Sonzogno, Milano, lire sette — e grazie! È un bel libro che io consiglio a tutte le mie lettrici. Spero di vedervi presto a Milano. Saluti.*

Adolfina (Rovigo). — *Impulsiva ma capace a volte di simulazione, alquanto timida, leggermente vanitosa, tendenza all'emulazione, compiacenza del comando ma non grande senso di responsabilità.*

Ingegnere (Napoli). — *Uomo d'ordine, sareste di quelli a cui piacque Cavour... Avete sensibilità non comune e, a volte, quasi feminea, ciò, però, non toglie che siate ben virile, capace di decisioni nette e repentine, d'autorità e di saggezza.*

Dottore (Torino). — *La cura del dottor Asuero fino ad oggi non ha avuto il battesimo della scienza ufficiale. Detto dottore abita in Ispagna.*

Ryna (Cremona). — *L'amore dovrebbe avere sulla ricetta una testa da morto con le tibia incrociate, come la tintura di jodio, e cadere nelle mani delle bimbe intemperanti in opere e pensieri, soltanto quando sanno adoperare il contagocce.*

Elsa (Mantova). — *Nelle ore tristi è sufficiente, per elevare lo spirito, volgere indietro lo sguardo. Ognuno, è vero, sente il proprio dolore, ma non è detto che dolori maggiori non dilaniano altre anime. L'essenziale è di non farsi vincere dallo sconforto. Il suo sposo è senza dubbio un essere condannevole, ma ella non deve dimenticare che è il padre dei suoi figli. La donna, quando sente cristianamente l'istituto del matrimonio, può con un supremo sforzo di volontà cooperare al miracolo di mettere sulla retta via lo sposo... La vita serba alle persone tutte di buona volontà il sorriso della felicità.*

Avvocato (Brescia). — *Siete troppo cretino... e non meritate nessuna risposta.*

Marchesa Cambon (Trieste). — *Ho ricevuto "Canti dello Zodiaco": è una bella raccolta di liriche. Interessante anche "I Sistri". Saluti cari ed arrivederci presto.*

Lisette (Reggio Emilia). — *Scrivete a Tipo Tapo ecc.*

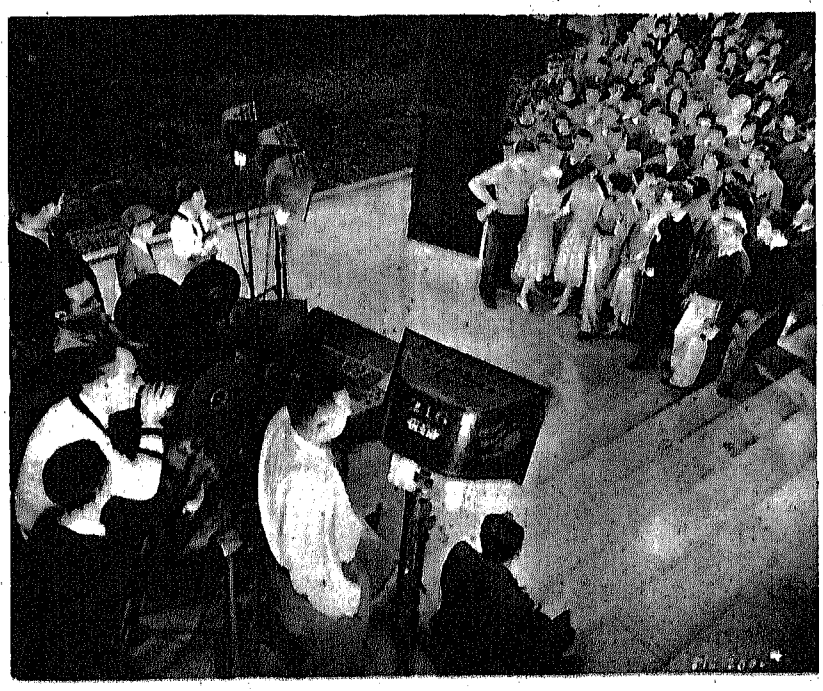
Clara (Piacenza). — *Rivolgetevi al medico, io non posso indicarvi nulla.*

Mammola (Parma). — *Frettolosità, leggera maldicenza e un tantino di invidia, nobile equilibrio di cuore e di intelletto, perseveranza, notevole sensibilità ma retta ed onesta.*

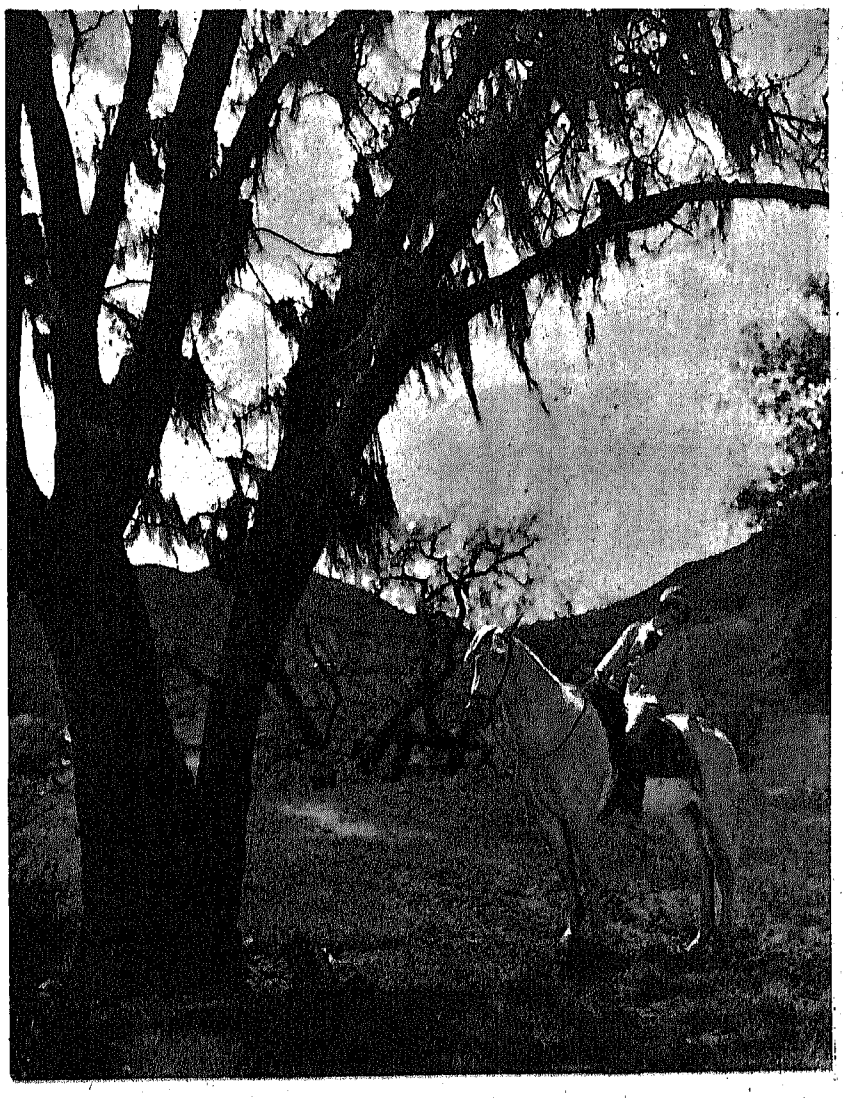
SEMIRAMIDE
Talloncino n. 11
BRESCIA - Via Aleardi, 19 - BRESCIA

Un lutto di Gustavo Lombardo

Si è spento a Napoli l'avv. Ettore Lombardo, fratello di Gustavo Lombardo. Anche a nome del nostro Direttore assente esprimiamo alla famiglia Lombardo i sensi più vivi del nostro cordoglio.



Mentre si gira un film di cui è protagonista Bessie Love



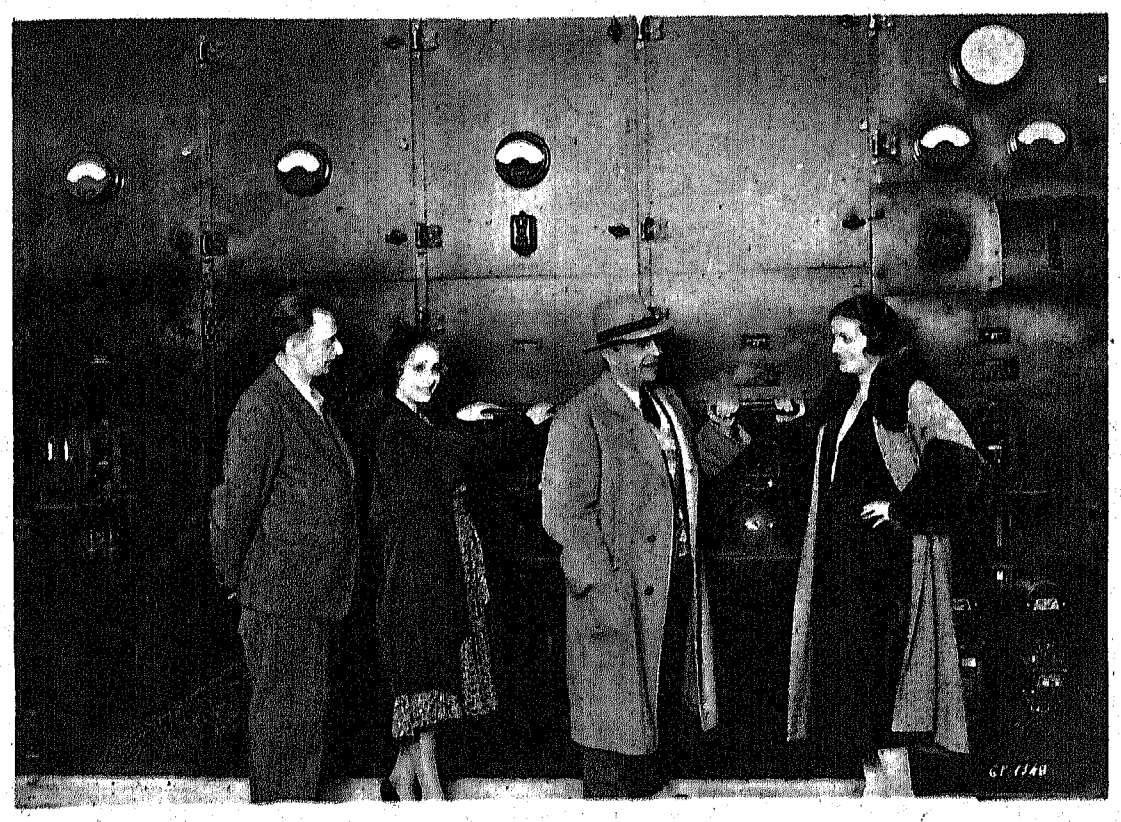
Nancy Carroll ama l'equitazione

Anton Remo Fusilli

A soli ventisette anni la rigogliosa giovinezza del nostro carissimo amico e collaboratore Anton Remo Fusilli è stata troncata da un morbo inesorabile. Vadano all'inconsolabile famiglia le nostre condoglianze.

"Gli amori di mezzanotte,,

Questo superfilm sonoro di Augusto Genina sarà presentato a Roma nel mese di aprile con l'intervento della protagonista Daniele Parola che si esibirà in alcune canzoni e danze di sua creazione.



L'inaugurazione della nuova centrale elettrica a Joinville. Da sinistra a destra: Leo Mittler, Cilly Feindt, Dimitri Buchowetzki, Marcelle Chantal

Alla Paramount di Joinville. Il direttore artistico Louis Mercanton e le stelle Alice Cocéa e Imperio Argentina

FRA I CAVOLI

NOVELLA

Era arrivata da pochi giorni: alta, forte, bionda, sembrava una svizzera. Parecchie rughe sottili le segnavano la fronte e gli angoli della bocca.

— Come ti chiami?

— Maria.

Lavorava silenziosa: a tratti improvvisamente scuoteva la testa e le spalle e cantava con la sua voce forte e roca. Poi si spaventava del canto stesso e domandava alla padrona: — Signora le dò fastidio? — Ma no, continua pure, rispondeva la padrona, si vede che sei allegra.

— Allegra? Il mondo non c'è più per me, non ho più una vita!

— Ma che cosa dici? Perchè parli così? Non hai che ventiquattro anni. Ma capiva che le sue parole non potevano scuoterla dalla tristezza perchè non ne sapeva la causa. Raramente parlava. Raccontava del suo paese nascosto fra i monti della Sicilia, della sua famiglia, ma poco. Sospirava, interrompeva un discorso a metà, improvvisamente scuotendo la testa. La padrona era molto giovane, era sposata da poco. Amava, era amata e nella sua felicità le pareva impossibile che qualcuno accanto a lei fosse triste.

Si affezionava a quella donna taciturna, che le sorrideva e la sgridava come se fosse una sua figliola.

— Dunque, Maria, ti vuoi fermare da me? Ti trovi bene? Non ti pare di essere troppo lontana dal tuo paese?

— No, non mi rincresce di starmene lontana. Sì, sto bene qui. Venga con me, andiamo in giardino con una candela perchè è buio ormai a cogliere le verze: voglio preparare il pastone di domattina per le galline.

La padrona fu contenta di questa sua nuova funzione; rise forte; s'infilò l'impermeabile del marito, enorme, larghissimo lungo fino ai calcagni; volle anch'essa la candela e le due donne uscirono ognuna con un lume in mano. Nel giardino le strane ombre degli alberi illuminate da una luna che si divertiva a nascondersi dietro le nuvole, poi a comparire rispecchiandosi nel lago poco lontano, le misero paura. Essa si avvicinò alla donna dicendo: — Sembro un tony da circo equestre. Quando torna lui voglio farlo ridere.

Alzò all'altezza del viso di Maria la candela, credendo di scorgere sopra un sorriso, e lo vide contratto nello spasimo del pianto.

— Maria, che cosa hai? Perchè piangi?

— No, signora, non parli... pose il lume per terra e si sedette tra i cavoli, che stupiti si guardarono con la loro aria melensa... Se sapesse, signora, no, è meglio che glielo dica: se lei poi non mi vorrà tenere al suo servizio, vorrà dire che domani me ne tornerò laggiù...

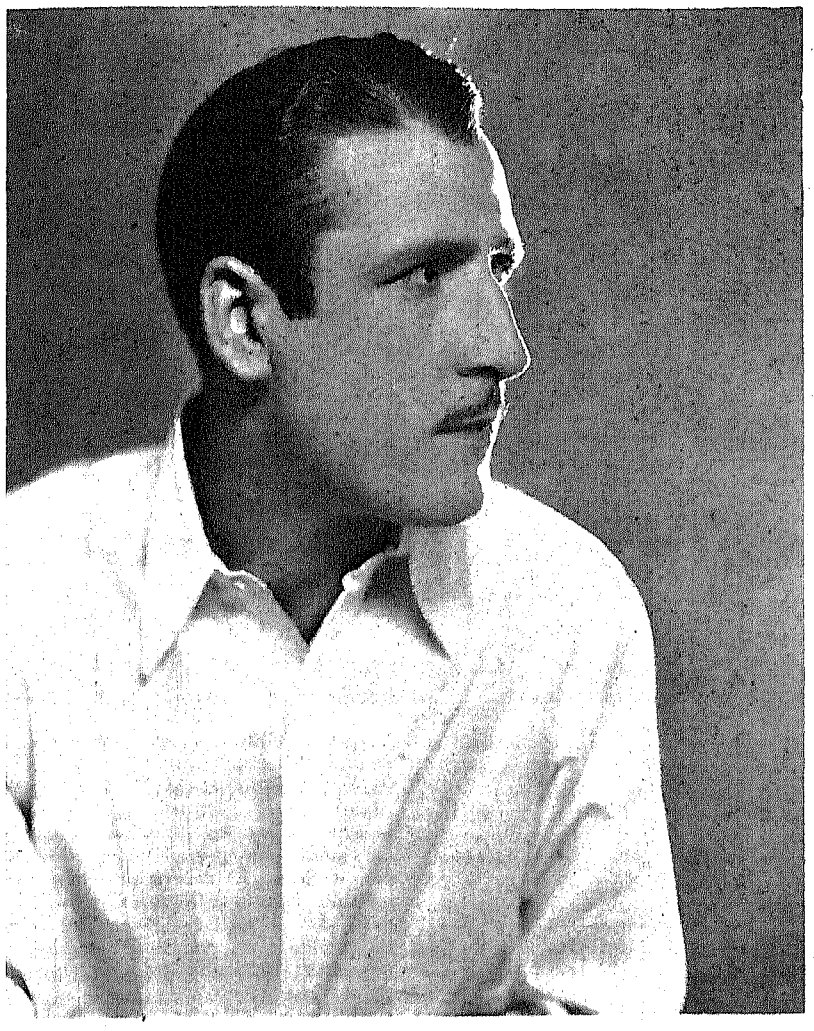
La padrona, inchinata su di lei, raccolse attorno a sè le pieghe dell'impermeabile che si gonfiava ai soffi del vento; sentiva il cuore batterle forte come palpita sempre quando s'apre davanti l'ignoto. Stentava a capire le parole dette tra i singhiozzi con la pronuncia stretta dei siciliani.

— Signora.. avevo un fidanzato a quindici anni... no, anzi a quattordici e mezzo al principio della relazione... era il primo... lui ne aveva venticinque... veniva in casa mia, io andavo da lui, ci dovevamo sposare: si figuri che quando sono stata ammalata veniva persino a trovarmi in camera. Io non so... mi fidavo di lui... non riesco a spiegarmelo ancora adesso... già capita a tante... ma le giuro per la Vergine Santissima che io non sapevo niente... mi ha disonorata senza che me ne accorgessi... io non so, non so...

Alla padrona il cuore batteva sempre più forte: ora che capiva non credeva. Le pareva impossibile: — Davvero Maria, ma come ha fatto? E poi che cosa è successo?

— Ero a servizio da una famiglia che era venuta al mio paese: ho cominciato a sentirmi male. Io non capivo che cosa fosse. I miei padroni l'hanno riferito a mio padre e mio padre m'ha portata dal medico... M'ha visitata e mi ha detto che dopo alcuni mesi sarei stata mamma. Mio padre non mi disse nulla, anzi non mi ha più rivolto la parola, ma mai un rim-

Una interessante fotografia di Kent Douglas, il giovanissimo attore della M. G. M.



John Miljan, della M. G. M.

FRA I CAVOLI

provero, mai. Soltanto, quando partiva col suo cavallo, perchè fa il carettiere mio padre, non cantava più. Mi guardava sempre in un modo, che non so... mi veniva voglia di piangere... e quando piangevo, mi sedeva vicino, mi metteva una mano sulla testa e poi piangeva anche lui. Sa, a me mio padre voleva più bene che agli altri figli... ora è diventato tutto bianco e curvo per il dolore, e non parla che raramente: poche parole e basta.

L'ha detto a mia madre. M'hanno tenuta a casa. In paese si cominciava a parlare di me. Io non uscivo mai. Gli ultimi mesi li ho passati nella mia stanza sempre sola perchè le mie sorelle non volevano stare con me... Solo alla sera mi sedevo sullo scalino della porta a prendere un poco d'aria... Di lui non sapevo più nulla... I suoi mi avevano detto: — Maria, se vuoi il bambino lo terremo noi. No, ha risposto mio padre, il bambino è di Maria e deve pensarci lei. Se vostro figlio se ne è andato è segno che non lo vuole. Ringrazi Iddio che io sono vecchio e mia figlia troppo giovane se no sarebbe successo qualche cosa di grosso... — Avevamo deciso di darlo a balia, io sarei andata in città a lavorare per pagare il mese, poichè di soldi non ne avevamo.

Anche il parroco quando mi sono confessata ha detto che era meglio che me ne andassi per guadagnare, raccomandandomi di starmene in casa per ora, di pregare, e di sopportare tutto nel nome di Gesù.

Quando ho avuto il bambino, mi pareva di morire a stare lontana da lui. Se non c'era mio padre che mi ha trascinato alla stazione, io non mi sarei mossa. Mia madre però m'aveva promesso che sarebbe andata a trovarlo spesso, perchè la balia abitava in una cascina vicina. Io lavoravo ed ero tranquilla per il mio bambino. Ma quando pensavo a quello che se ne era andato cominciavo a piangere e non

la finivo più. Avevano un bel dirmi, che bisogna perdonare, io se l'avessi visto, l'avrei strozzato. Mio padre mi veniva a trovare ogni quindici giorni mi diceva: — Il bambino sta bene.. ha bisogno di questo o di quell'altro, oppure, non ha bisogno di nulla.

Poi si sedeva in un angolo della cucina e non parlava più. Alla sera mi baciava e ripartiva. Erano già passati quattro mesi. Un giorno mia madre arriva. Io ne rimango sorpresa perchè prima non era mai venuta. E di dice: — Maria ritorna subito perchè il bambino sta male. Tuo padre è rimasto a casa per curarlo. Lo continua a baciare e portarlo in giro per tutte le camere, ma il bambino continua a strillare lo stesso. — Sono partita subito. Per fortuna il viaggio non è lungo, ma mi pareva di mettere al mondo un'altra volta la mia creatura, tanto ero in pena. Non riuscivo neppure a dire il rosario. Quando sono arrivata ho trovato il mio bambino magro, con due occhioni scuri come se glieli avessero pestati.

Continuava ad agitare le manine come a prendere qualche cosa in aria. Quando l'ho sfasciato, aveva tutta la pelle screpolata, rossiccia. Abbiamo fatto venire il dottore ma non ha capito niente. Intanto il bambino continuava a piangere e a dimagrire, sembrava uno scheletrino, con tutte quelle ossicine scarnite. Io non capivo più niente: con il mio bambino ho passato sei mesi, capisce, signora, sei mesi nella mia stanza, sola. Ho vegliato senza tregua, non riuscivo mai a dormire o a lasciarlo un attimo solo. Il bambino mi conosceva e voleva stare con me soltanto. Dava retta solo alla mia voce. Si figuri che per addormentarlo dovevo mettergli la mano sugli occhi: e così sentivo nella mia palma la carezza delle sue ciglia che si muovevano. Ma lui stava quasi sempre con gli occhi spalancati anche al buio; pareva che vedesse chissà che cosa davanti a sè. Quando lo chiamavo sottovoce per scuoterlo dal suo intontimento, mi guardava e faceva una smorfia con la sua bocchina per sorridermi. Capisce, signora? Capisce, signora, per sorridermi, come per dirmi: sta tranquilla mamma, che io non ho niente.

— E dopo Maria?

— Dopo è morto. A me pareva che stesse meglio quel giorno; non aveva pianto, ed ogni tanto chiudeva gli occhi. Ero tanto stanca. Vedendo che lui si era appisolato, e che non scottava più tanto per la febbre; mi sono seduta vicino alla sua culla; ed ho appoggiato la testa vicino a lui. Lui ha aperto gli occhi e mi ha preso per i capelli. Ero così contenta!

Mi sono addormentata. Ad un tratto, di colpo, mi sveglio. Lo guardo, era pallido, pallido, più bianco del cuscino. Aveva gli occhi e la bocchina spalancati. Lo chiamo, piccinino guarda la mamma, guardala caro amore. Ma lui non si muoveva più? Lo tocco, sento le sue manine ghiaccie fra i miei capelli. Sì, signora, era morto.

Il giorno dopo lo abbiamo seppellito. Mio padre per fare il funerale ha venduto il suo orologio. Soldi non ce ne erano più: la malattia ed io che non lavoravo, avevano consumato tutto. Abbiamo speso duecento lire, sa al mio paese costano poco le sepolture, perchè il carro non c'è, trasportiamo la bare colle braccia.

Ci siamo andati tutti al funerale; anche le mie sorelle. Mio padre mi stava vicino come un'ombra. Quando mi sono sentita male per il dispiacere si è inginocchiato vicino, a me, e piangendo mi chiamava: — Maria... Maria!... Ma io non riuscivo a rispondergli. E' quattro anni oggi che l'abbiamo seppellito. Sono stata ammalata per di più di un anno. Dopo due ho saputo, che lui era in Africa a Tripoli. Allora gli ho scritto; ho pensato di più d'un mese alla lettera. Mi ricordo l'ultima frase: — Con rimorso ti sovverrai di quella che hai tenuto per sgabello ai tuoi comodi e di quel cuore che hai infranto... — Era una bella lettera, sa!

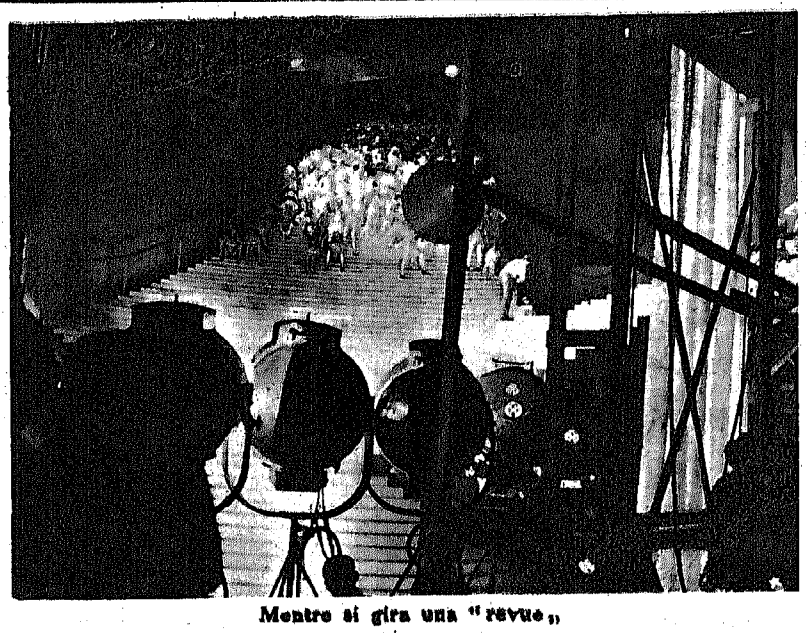
— Sì, Maria, doveva essere una bella lettera!

— Rientriamo, signora, fa freddo, siamo anche al buio. Guardi le candele si sono consumate tutte e due.

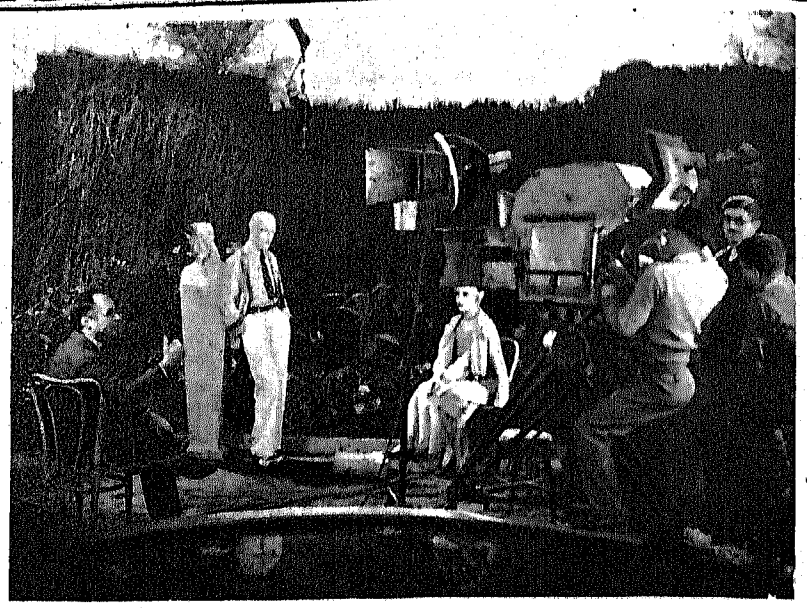
La luna comparve ed illuminò lo strano gruppo della donna seduta fra i cavoli, e dell'altra vestita come un tony, che si abbracciavano, ciascuna con un candeliere spento in mano.

G. V.

Fify D'Orsay e Harold Murray nel film „Il bel contrabbandiere"



Mentre si gira una "revue,,



Lewis S. Stone al microfono

UNA VISITA AGLI "STUDIOS,, DI CULVER CITY

L'impressione che abbiamo ricevuta, dopo aver attraversato un ampio e monumentale ingresso, è stata davvero grande. Un vasto cortile apre ai nostri occhi come da un'altura, un panorama di studios, ove il lavoro con ritmo incessante non ha tregua, poichè oltre il desiderio di riuscire c'è anche il fermo volere di progredire. Vasti capannoni disposti con simmetria occupano un'area immensa. Che dire poi degli altri edifici, dei viali, delle aiole, di tutto ciò che è necessario all'elegante e numerosa colonia cinematografica che lavora sotto l'esclusività di una Casa di produzione così potente nei mercati internazionali? Il fasto, la proprietà delle cose, che hanno reso gli Americani sì specializzati, sono quello che maggiormente colpisce i nostri occhi. Sospinti da un cicerone incominciamo la visita agli studios. Tutti? No, poichè la Metro oltre avere sette teatri per i film muti, ne ha 13 per il sonoro. Naturalmente per visitarli tutti non solo ci sarebbe voluto un tempo assai lungo, ma si sarebbe messo a dura prova la pazienza del cicerone. Quindi dopo aver guardato per un'ultima volta il cortile d'ingresso, entriamo, non senza qualche cosa di commozione, nello studio a sinistra, alla cui entrata sono appesi dei cartelloni a lettere cubitali, con nomi per noi sconosciuti. Entriamo, ma un vero schiamazzo perviene alle nostre orecchie... Nostro stupore!! Come, quello che sentiamo, quello che vediamo deve appartenere al sonoro???!! Ma no! Poichè le macchine sono ferme. E allora?! Che il silenzio per il sonoro non sia più di regola?! Per fortuna il cicerone ci spiega: è un momento di sosta per le ballerine della nuova « revue » della Metro Goldwyn Mayer (Figura n. 1). Esse infatti, nell'attesa che il direttore dia il segnale del lavoro, danno sfogo alle loro voci argentine, dando l'impressione di scolaretti all'uscita dalla scuola. Dopo circa dieci minuti, nella moltitudine vediamo un agitarsi, un qualche cosa che ci dice che il lavoro sta per riprendersi. E il direttore Chuck Reisner infatti dà il segnale: le macchine sono in moto, mentre una musica, americana, sembra infondere e dettare i movimenti aggrazziati e ritmici delle « girls »....

* * *

Il secondo studio non ci sembra uno studio vero e proprio, ma un giardino. Infatti nel fondo scorgiamo una scena di vegetazione lussureggiante, di alti fusti, di pianticelle e di fiori; una vasca con acqua limpida riflette le immagini degli attori, che stanno girando una delle scene più importanti di una « talkie ». Ci avviciniamo e riconosciamo Lewis Stone, nell'uomo, e Catherine Dale Owen, l'attrice di squisita sensibilità artistica. Lo Stone parla e la sua voce viene raccolta dal registratore dei suoni, posto in alto (Figura n. 2). Il direttore, David Burton, e gli operatori tutti sono affaccendati intorno alla macchina da presa che deve riprendere l'attore in tutta la sua potenza artistica, in tutta l'espressione detta scena sia stata ripetuta per ben tre volte, non per l'imperizia degli attori, ma per gli effetti di luce e di sonorizzazione non riusciti perfetti come nelle altre scene del film. Si tratta di una « talkie » che raggiungerà sicuramente la cima del successo. Infatti, oltre gli artisti già noti anche in Italia, la perizia del direttore artistico darà un'impronta personale a questo film, che dovrà tra poco essere lanciato nei mercati internazionali.

Usciamo dallo studio per attraversare una vasta radura; il nostro sguardo spazia laggiù in un'area verso alcune colline verdi per la vegetazione, ma qua e là grigiastre per le rocce brulle disseminate per i fianchi scoscesi. Frattanto un largo viale ombroso ci da un ottimo riparo ai dardi del sole californiano; la guida ci ha promesso di farci vedere una cosa oltremodo importante e curiosa nello stesso tempo. C'inoltriamo verso un gruppo di uomini che sembrano, con un gran vocio, dare ordini ed eseguirli. La nostra curiosità ci fa marciare di gran passo. Eccoci dinanzi a un treno con ben quattro vagoni su veri binari dinanzi ad una stazione più o meno improvvisata. Un gruppo d'uomini sono intenti a farlo avvanzare.

Il nostro stupore è giunto al colmo; a che pro — ci domandiamo — fare venire un intero treno dentro gli Stabilimenti della Metro? La guida sembra comprendere il nostro dubbio e ci spiega come, abbisognando una visiva. Il cicerone ci spiega come la scena ferroviaria in un recente film sonoro, la Metro-Goldwyn-Mayer ha preso in affitto l'intero treno della Southren Pacific Line, facendolo arrivare sin nello studio; l'unica preoccupazione dei direttori e operai e inscenatori è quella di poter costruire nel modo più perfetto e verosimile una stazione. La nostra presenza non influisce affatto sulla meravigliosa attività di cui tutti i dirigenti di questa grande Casa Americana sembrano possedere. Ecco che ora ci dirigiamo verso l'uscita; però la guida non ci vuole lasciar andar via senza non farci vedere quello che ha in animo di fare la Metro-Golwyn-Mayer per il sonoro.

Usciti da un ombroso viale, c'inoltriamo di nuovo tra i vasti fabbricati e giungiamo dinanzi ad un grande edificio in costruzione, che sarà un grande studio per il sonoro. Allorchè sarà terminato sarà il più grande e il più attrezzato studio del mondo intero. (figura 4).

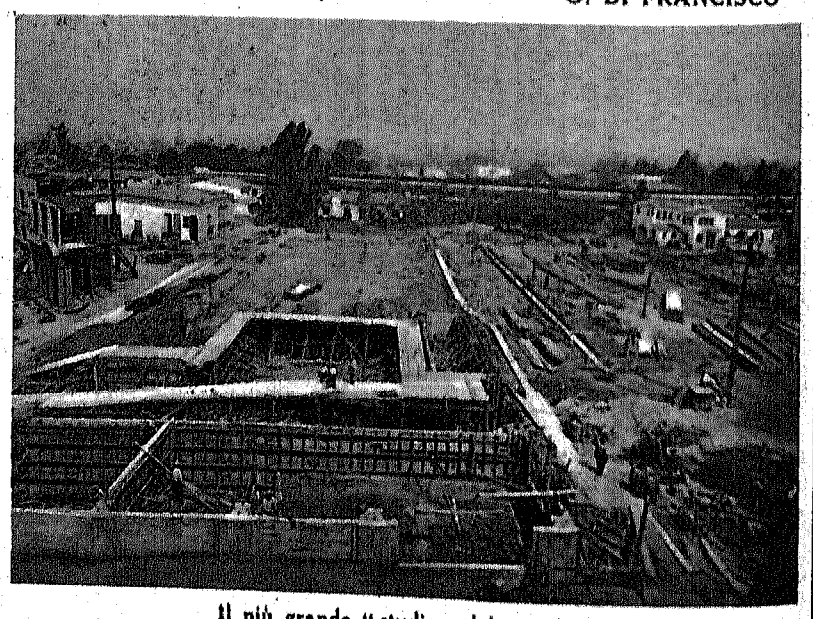
* * *

Usciamo, soddisfatti non solo per la cortesia e la cordialità con cui siamo stati ricevuti ma anche per l'impressione imponente e la soddisfazione che è nel nostro animo. Ci dirigiamo verso una collina e allorquando siamo giunti lassù diamo uno sguardo generale quasi per poter abbracciare tutta la vasta estensione.

E sui tetti degli studios, a lettere gigantesche leggiamo: « Metro-Goldwyn-Mayer ».

O. DI FRANCISCO

Un treno in uno stabilimento



Il più grande "studio,, del mondo

A Londra con Charlie Chaplin

LONDRA, febbraio 1931

Il transatlantico ha superato lietamente la traversata dell'Oceano, giungendo alle foci del Tamigi con qualche ora di ritardo sul previsto. Dopo aver concesso migliaia d'autografi, a bordo del transatlantico che l'ha condotto in Europa, e lungo il tragitto dalla Manica a Londra, il celebre artista londinese è sceso il 19 corr. nella grande metropoli, scortato da una ventina di pesanti valigie.

Migliaia di persone, fotografi, giornalisti e rappresentanti del mondo cinematografico si trovavano ad attendere il Re dei comici. Fu un'accoglienza festosa e entusiastica, tanto che l'automobile del Chaplin dalla stazione all'albergo, un percorso brevissimo, impiegò circa due ore. Alla fine Chaplin dovette consentire a seder sul soffietto dell'automobile perchè la moltitudine potesse vederlo. Policeman numerosissimi a piedi e a cavallo riuscirono finalmente ad aprire uno sbocco all'automobile, ma giunto all'albergo Chaplin dovette affacciarsi al balcone per rispondere alle ovazioni dell'immensa folla. La nostra squadra di giornalisti irruppe al suo seguito dentro l'albergo e Chaplin ha concesso una quantità d'interviste.

La sala era invasa di popolo, a centinaia gli intervistatori cercavano disperatamente un modo qualunque di poter avvicinare il Napoleone della risata fotogenica. Sempre e tutto invano e, dopo ogni infelice tentativo, più delusi che mai, retrocedevano. Charlot si dimostrava nella realtà della vita, più muto ancora della finzione dello schermo.

Attesi ben tre ore, finalmente rientrato di nuovo nell'hall dell'albergo, chiamai un lift, che inchinatosi con perfezione burattina, mi fece salire una scala e m'indicò l'ascensore.

Fra poco mister Chaplin deve essere qui — borbottò il lift e scomparve, inghiottito dall'elissoide elegante e tappezzata della sala.

Un'attesa col cuore in tumulto: finalmente l'ascensore discese e Charlot, in persona, aprì la porticina. Con un paio di gesti formulati feci capire la mia presenza, e con un « yes » l'intervista ebbe luogo lì.

Il mio inglese non era perfetto, tanto che il segretario di Charlot ogni tanto faceva da interprete.

Per primo una domanda audace:

— Quanti anni avete?

— Quarantacinque, rispose Chaplin.

Trovai ben diverso Charlie da come sono abituato a vederlo nello schermo: un bel giovane, rasato all'americana, e non porta, come nei films, quei due baffi che sembrano due ostacoli da campo di corse.

— Da un paio d'anni a questa parte — mi dice Charlot — attraverso il cortese biglottismo interpretativo del suo segretario, io non concedo interviste che negli ascensori. È l'unico mezzo pratico, infallibile ed efficace per sottrarsi ai curiosi e ai collezionisti di autografi che hanno invece la cattiva abitudine di imboscarsi lungo le scale e nei corridoi. In questo ascensore, che non è peggiore di tanti altri, noi vivremo invece alcuni minuti di pace, lontani dalle folle.

Domando statistiche precise intorno all'amore. Ecco ciò che mi rispose:

— L'amore è come il cinematografo: uno al cinematografo può annoiarsi, ma pure ci ritorna sempre. Considera, amico mio, che l'amore per nascere ha bisogno della bellezza, come una insegna. Ma la bellezza di una donna non è sempre una promessa di felicità. Adamo inventò l'amore, ma fu Eva che ne prese il brevetto.

Charlie Chaplin e Virginia Cherrill ne "Le luci della città" che è stato presentato con successo senza precedenti al Dominion Theatre di Londra con l'intervento dell'illustre artista. Il film sarà presentato in Italia dagli "Artisti Associati"

Interrompo la discussione e gli faccio ricordare l'incontro con il pugilista Carnera: Charlie ride, ride di contentezza e mi racconta:

Ero in un momento di intensa lavorazione nel film *City Lights*, quando il mio segretario fermandosi di colpo all'entrata della scena mi disse:

— Signor Chaplin c'è...

Due occhiacci furibondi gli fermano sulle labbra il resto della frase.

Ma il segretario non si die' per vinto

— Signor Chaplin... di là c'è...

— ...un seccatore!

Urlai facendo segno all'operatore di arrestarsi.

— No, un boxeur...

— Digli che vada al diavolo.

— Non può andarci.

— Perchè?

— Perchè il diavolo avrebbe paura.

— Digli allora che s'impicchi!

— È impossibile...

— ...Oh, insomma, perchè? — urlai fuori di me.

— Perchè si spezzerebbe la corda. Si tratta di Primo Carnera. Quell'italiano più forte di un elefante...

— Primo Carnera? E perchè non lo hai fatto passare subito?

— Perchè certamente avrebbe mandato per aria qualche scena... è, come dire... così voluminoso...

Senza farmi troppo aspettare mi trovai davanti al gigante. Appena scorsi Carnera restai senza fiato.

— Corpo di un millepiedi!

— Caro Chaplin, sono venuto dall'Italia non tanto per esibirmi sul ring quanto per conoscere il più ammirato artista del cinematografo...

— Sì, va bene... io sono molto ammirato, ma non è colpa mia...

L'ascensore rallentò il suo folle salisecendi: era giunta l'ora di ringraziare Chaplin e di uscire. Invece Charlot lasciò l'ascensore che, cortesemente, aveva acconsentito, per oltre un quarto d'ora, a farci da salotto ed uscimmo. Un'ombra da un angolo si mosse. Quell'ombra non era che una graziosa « girl » armata di album.

Charlie sussurrò: — Ci sono! Help!

La graziosa « girl » rise, lanciò degli sguardi gelosi sul gruppo che usciva dall'ascensore e si lanciò, agitando il suo album.

Un appassionato e reiterato: Charlie!... Charlie!... sgorgò dall'ugola argentina dell'ammiratrice di Charlot. Poi due braccia mi afferrarono e due labbra si posarono furibonde sulle mie povere guancie. La graziosa « girl », un po' per colpa del buio denso che avvolgeva il luogo, e un po' per l'emozione, aveva sbagliato bersaglio.

Charlot esultò di felicità nel constatare l'equivoco, e, riconoscente, mi usignolò graziosamente all'orecchio:

— Thank you... thank you...

EZIO FINOTTI

CALENDARIO

Il giornale « Seatthle Post Intelligencer » di Washington ha pubblicato recentemente il seguente referendum: Quale lavoro cinematografico o teatrale vi ha commosso maggiormente?

Una commissione appositamente nominata per esaminare le risposte ha prescelto quattro giudizi, provenienti rispettivamente da una ragazza di società, da un pubblicista, da una donna d'affari e da un medico.

La ragazza di società si è pronunciata per il lavoro cinematografico « War Nurse » della Metro Goldwyn Mayer; il pubblicista — per il lavoro teatrale di Pauline Frederick « The Scarlet Woman »; la donna d'affari ha prescelto « Let Us Be Gay » della Metro Goldwyn Mayer protagonista Norma Shearer; il medico ha sentenziato che il film della Metro Goldwyn Mayer « Min e Bill » l'ha commosso più di qualsiasi altro spettacolo.

Complessivamente — su quattro giudizi — tre sono favorevoli alla Metro Goldwyn Mayer.

« Saratoga », la grande nave porta aeroplani della Marina degli Stati Uniti, è stata trasformata in un teatro da ripresa sonora e messa a disposizione della Metro Goldwyn Mayer per la realizzazione di « Sea Eeagles », nuovo film di Wallace Beery. Gran parte del film si svolge in alto mare durante le manovre navali presso le coste del Panama. Wallace Beery, che in vita privata possiede la patente di pilota, sarà l'eroe del film, un veterano dell'aviazione navale. Egli piloterà un aeroplano che farà parte delle squadriglie regolari delle forze aeree degli S. U.

Il film verrà diretto da George Hill.

***

Conrad Nagel ha rinnovato il contratto con la Metro Goldwn Mayer.

***

La Metro Goldwyn Mayer ha acquistato dalla Goldwyn Picture Corporation i diritti per la versione cinematografica di « Polly of the Circus », un successo teatrale del 1907, di Margaret Mayo.

***

Edwina Booth, la bionda protagonista di « Trader Horn », il film dell'Africa Centrale, è stata impegnata dalla Metro Goldwyn Mayer con un contratto a lunga scadenza. L'artista deve questa fortuna all'eccessiva suscettibilità del suo carattere. Ella, infatti, venne notata dal direttore Van Dyke e scritturata perchè richiamò su di sè l'attenzione con una clamorosa scenata che provocò, come comparsa, durante una seduta fotografica negli « studios » della Casa.

*** Camilla Horn, l'idolo del pubblico di Germania ha terminato di girare « Fundvogel » che l'ALFA ha preso in esclusività per l'Italia sotto il nome di *L'ombra della follia*.

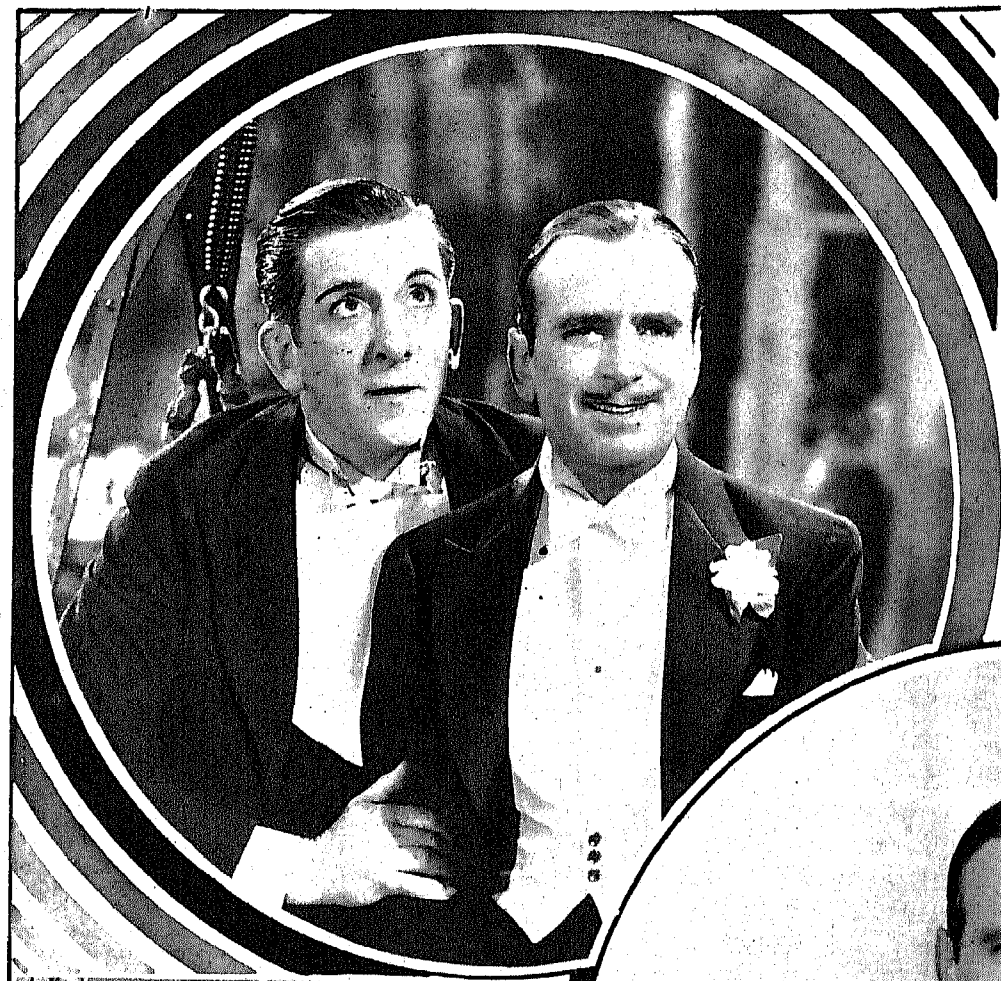
A suo fianco lavora il grande tragico tedesco Paul Vegener, che interpreta la parte del dott. Caligaris.

Una trama quanto mai attraente è questa di *L'ombra della follia* che riporta la tragica esistenza d'un medico che dopo aver lavorato tutta una vita su ricerche scientifiche è schernito e beffato dal mondo che lo tratta da pazzo. Camilla Horn interpreta la parte di Neila, una fragile adolescente malata di romanticismo, che scorge il mondo come una bella promessa e resta, invece, vittima dell'illusione e dell'inesperienza. Per una tragica vicenda essa accosta il dottor Caligaris che per mezzo di lei vorrebbe dimostrare al mondo intero la grandezza delle sue scoperte. E mentre i ferri stanno per compiere il miracolo della scienza e della pazzia, il Destino riporta la debole creatura alla gioia e alla vita.

L'ARALDO DELLA STAMPA legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri e invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessano, con l'indicazione de la data e del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati.

Richieste e chiarimenti presso la Direzione :

PIAZZA CAMPO MARZIO — ROMA (120)
TELEFONO 65-867



GLI "ARTI ASS

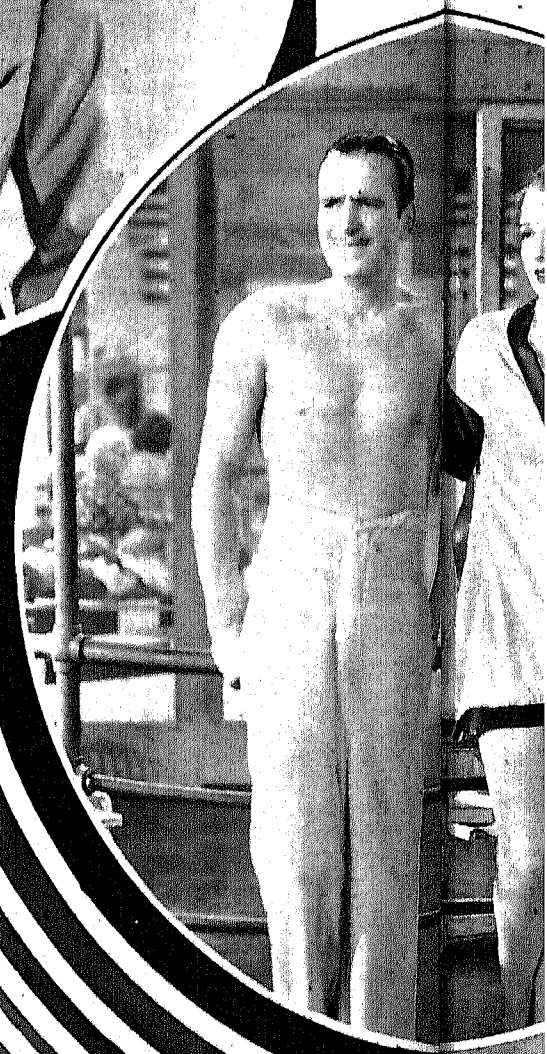
PR ANO

DOUGLAS FAIRBANKS EBÈ

"REACHING R "

(TITOL VISOR

Douglas Fairbanks in questo film interpreta a perfezione folle e qu
donato i personaggi in costume e gli scenari medioevali pre un film
Daniels, per non esser da meno, s'è trasformata da brun in una
sbrigliata la fantasia degli scenaristi e dei decoratori int soggetto fu
sempre pronti ad analizzare costumi e scene con la lente nto della p
degli impeccabili frack; Bebè Daniels quando non si offre toilettes
vestita della propria bellezza che soltanto asso avreb
Novità straordinarie non mancano nell'intreccio del film: grafie in "
in "toilettes" bianco-nuvola, bianco-schiuma, in grigio br prato, in
dai maestri del pennello. C'è inoltre una scena d'amore... nella quale
L'azione si svolge nella tolda d'un grande piroscafo e una ggeri vi p
scialuppe di er discend
nei boccapo e a babor
La musica osta dal ce
bre Irving maggiore
trattiva poi, fferta da
scena diretta Charlie Cl
plin? Si tratta di cockta
Chaplin si tro di posa
giorno in cu veniva gi
ta, e siccome no autorev
parere in me gli propo
di dirigere l'esecuzior
D'improvviso ci, compars
attori si trov ppati intor
al celebre att ava la sce
prima di fa Douglas
ai suoi colla ratevi il pi
colo cap e risultò!



ARTI ASSOCIATI „

PIANO

ANKS EBÈ DANIELS NEL FILM

G R THE MOON „

(TITOL VISORIO)

perfezione folle e quindi lo spirito dei tempi ed in suo onore ha abban-
medioevali re un film che si svolge... nell'avvenire, cioè nel 1932. Bebè
ata da brun in una languida bionda. Figuriamoci dunque come si è
ecoratori in oggetto futuristico che lascia perplessi i critici più arcigni,
on la lente to della pedanteria. Douglas, del resto, sfoggia in questo film
non si offr toilettes all'ammirazione universale è così magnificamente
e soltanto asso avrebbe cuore di sofisticare su tanta grazia.
del film: grafie in " technicolor " che mostrano delle affascinanti " girls "
in grigio b prato, in porpora e azzurro oltremarino, tonalità mai tentate
a d'amore... ella quale la musica ha parte preponderante, ch'è un... amore
cafo e una ggeri vi prende parte. Douglas e Bebè Daniels saltano sulle
scialuppe d er discendere
nei boccapo e a babordo.
La musica osta dal cele-
bre Irving maggiore at-
trattiva poi fferta da una
scena diret Charlie Cha-
plin? Si tra di cocktails.
Chaplin si tro di posa il
giorno in c veniva gira-
ta, e siccom o autorevole
parere in m gli propose
di dirigere l'esecuzione.
D'improvvis i, comparse,
attori si tro ppati intorno
al celebre a ava la scena
prima di fa Douglas e
i suoi colla ratevi il pic-
colo capo e risultò!

La Scenografia

Rispetto allo spettacolo, la scenografia potrebbe definirsi: la cameriera del *successo*.

Questa buona servitrice dell'attore e della interpretazione contribuisce — spesso a nostra insaputa — all'effetto complessivo della trama legando il gesto e l'azione dell'attore con il suo effetto artistico. Essa trae mezzi di espressione sia dalle forme esteriori dell'ambiente come dalle luci, che ausiliano l'effetto armonizzando i contorni delle figure oppure apportando loro quell'aspetto dinamico e sagomato quale vediamo in molte *films* tedesche.

Esiste una vera e propria scenografia basata sulle sorgenti luminose, come ad esempio praticò il Bragaglia.

Il mondo teatrale greco vivente di spazio e chiarità, recitava nei teatri all'aperto. Lo spettacolo moderno, bisognoso di concentrazione, si svolge in un raccoglimento di scene che chiudono intimamente l'azione. Questa necessità ha portato in varii teatri l'innovazione dei tendaggi per gli sfondi ed i laterali; i quali tendaggi, pur non rappresentando una troppo bella cornice alla recitazione, raccolgono l'attenzione dello spettatore unicamente sugli attori nei quali, in questo caso, si imperniа esclusivamente l'azione. Ciò che richiede nei recitatori delle doti artistiche elevate, stante la mancanza di ausilio scenografico capace di disperdere l'attenzione del pubblico allorchè esso per completare un'azione deficiente non ha il riempitivo della scena da osservare.

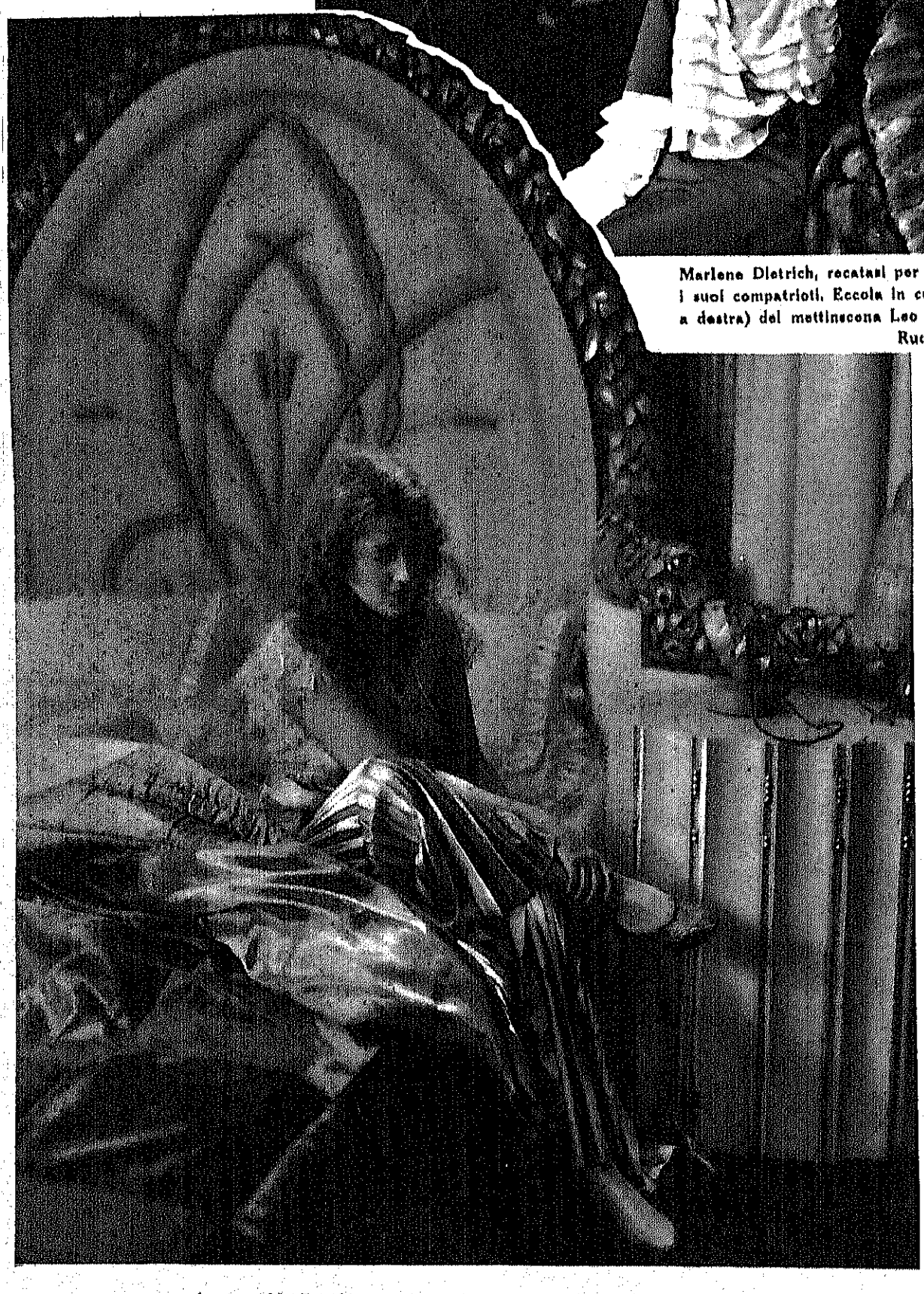
Esistono varii aspetti scenografici: da quello convenzionale del teatro melodrammatico a quello modernissimo del teatro d'avanguardia; da quello tedesco — opprimente come un incubo della letteratura russa — a quello lieve, sottile ed ariosa della cinematografia americana.

La scenografia tradizionale, in cui per collegamento di idee cito ad esempio il teatro melodrammatico — ha influenza esclusivamente coreografica con l'azione, spesso combinante con la monotonia per la sua forma troppo manierata — e qui occorre esternare un plauso alla direzione del Teatro Reale dell'Opera che per mezzo del Prampolini permette di conferire alle scene un effetto artistico allietato da un soffio di armonia rispondente ai nostri gusti moderni.

La scenografia dei teatri d'avanguardia, esteticamente, ha un effetto considerevole nel pubblico. Questa influenza si nota anche in molte *films* della rinascita cinematografica arrecando loro molto danno sia sulla trama come sulla recitazione, poichè l'attore rimane soffocato e schiacciato dall'ambiente.

Nelle *films*, le scene a carattere dinamico d'avanguardia — con l'esclusione di mobili e suppellettili subordinati ad uno stile di conoscenza del pubblico — provocano un *pagno nel-*

Marlene Dietrich, recatasi per diporto a Parigi, ha visitato a Joinville i suoi compatrioti. Eccola in compagnia di Camilla Horn e (da sinistra a destra) del mettinscena Leo Mittler, di Walter Rilla e del marito Rudolf Siebert



Jeanette MacDonald in "Montecarlo" di Ernst Lubitsch (Paramount)

Conrad Veidt come è e come lo vede il caricaturista Sorè

La Scenografia

l'occhio per l'osservatore che, disorientato ha quasi un'impressione di povertà di mezzi scenografici. Probabilmente si tratta di abitudine, ma bisognerebbe — in tal caso — educarci un poco per volta a simili creazioni che si intonano soltanto nei teatri d'avanguardia per incorniciare lavori d'avanguardia.

Una scenografia banale è inutile, ma se questa emerge troppo arreca un fastidio all'osservatore, come ad esempio in qualche *film* tedesco a carattere troppo *deutscher zittererden*, per quanto tutta la scenografia mondiale si debba inchinare al *Sigfrido*, *Metropolis* ed *Una donna nella luna* di Fritz Lang: egli e Norman Bel-Geddes sono gli unici capaci di inscenare l'Inferno dantesco od il Faust di Goethe con la medesima immensa percezione degli autori.

Ciascun popolo ha una sua particolare psicologia ed ogni psicologia ha il suo mondo in cui spaziare e per questo, forse, quando noi ci sentiamo infastiditi dalla scenografia teutonica, il popolo tedesco trova in essa una forma di espressione lirica immediata alle di lui tendenze.

Certamente, la fattura dell'ambiente scenico è lirica, poichè qualunque creazione artistica è *poesia* ma essa, a meno che sia dovuta al genio che rende internazionali le sue espressioni, incontra la simpatia esclusivamente di coloro che hanno affinità di elezione con lo scenografo. Se quindi noi ci inchiniamo di fronte al *Sigfrido* o *Metropolis* trovando in loro proporzionate quelle qualità irreali di una scenografia spaziosa e nello stesso tempo massiccia che si intona con l'azione, non possiamo ammirare gli scorci e le deformazioni apportate dalle luci allorchè esse debbono completare una concezione umana, sentimentale o intimistica, poichè nella tenuità di queste creazioni non vi è *dinamismo* ma *anima*.

Per noi latini, la scenografia che si intona sulle vicende traenti elementi dalla vita reale è quella americana; quella un poco più arrischiata di Erich von Stroheim oppure di quel Bragaglia che inscenò il *Venturiero davanti alla porta* nel teatro degli *Indipendenti* per il lavoro di Milan Begovich. Ma è assolutamente incoerente, per la maggioranza del pubblico, il cubismo, la nevrastenia futurista o l'avanguardismo dinamico per un soggetto dove i personaggi si amano secondo i vecchi canoni dell'arte amatoria e mangiano la zuppa cucinata — su ricetta di Artusi — da mani di sposa.

Le Driadi danzavano le loro fantasie boschereccie nelle selve e sui margini dei boschi; la cavalleria medioevale giostrava nelle arene elevanti al cielo i gonfaloni e Mimì Bluette danza l'ultimo suo passo, nuda e su un tappeto sanguigno, prima che la sua passione sia baciata da *nostra suora morte*.

Se invertiamo le scene: le Driadi sul tappeto di Mimì Bluette danzerebbero un baccanale; i cavalieri medioevali giostrando nelle selve urterebbero le lance contro gli alberi e Mimì Bluette, nuda in un'arena da giostra, arrossirebbe di verecondia.

La necessità quindi di uno sfondo adeguato ad ogni azione: dove è un idillio può fiorire il glicine; girare un mulino a vento o scorrere un fiume, ma non può esservi un labirinto di archi serpentini od un maglio meccanico; a meno che i due amanti si amino in una officina.

Fino a ieri molte case di films addobbavano il *buen retiro* del *viveur* in modo futurista — la letteratura invece lo vuol — stile turco — come se il mestiere di *viveur* fosse quello dell'eccentricità. La donna pensava all'amante soltanto quando essa si adagiava mollemente su un cumulo di cuscini. Gli artisti vivevano tutti nelle soffitte e le case dei ricchi avevano necessariamente delle immense scalee interne, mentre sfilava la coreografia dei domestici vestiti con tale abbondanza di bottoni lucidi e nastri dorati da far pensare a quei lacchè addetti alle pompe funebri.

Quale movente spingeva — e qualche volta spinge ancora — alla conservazione di tali tradizioni?

Ed ancora: quale canone insegna che il bello è nella creazione di un aspetto inverosimile o nella ripetizione di un motivo ornamentale?

Evidentemente nelle *films* italiane si applicano effetti scenografici d'avanguardia allo scopo di creare un vero e proprio aspetto di cinematografia italiana, come ad esempio l'americana Fox Film che nelle produzioni intimistiche usava paesaggi dipinti su cartoni (il panorama di Parigi in *Settimo cielo*) unitamente agli esterni avvolti in *flou* fotografico.

Spesso, una Casa produttrice di *films* è individuabile semplicemente vedendo le *planches* illustranti le sue produzioni, ammettendo che in esse si ignorino gli attori e la testata che accompagna le figure.

L'idea dei nostri produttori è quindi encomiabile e nazionale ma occorrerebbe che essi stimassero la loro opera come un esperimento, tenendo conto delle pecche per eliminarle in successive produzioni, poichè la scenografia non solo deve essere un'arte in continuo divenire ed in continua ricerca di miglioramento, ma anche nella uniformità di stile deve escludere la ripetizione dei motivi ornamentali.

Per lo scenografo debbono esistere vari motivi complementari ad ogni azione come per il letterato vi sono varie maniere di esprimere un'impressione. Si potrebbe obbiettare che ogni espressione è unica per ciascun dato sentimento e questo teoricamente è vero, ma tuttavia nessun letterato fa cominciare una dichiarazione con la frase: *« volete diventare mia moglie? »* per quanto questa espressione sia rigorosamente esatta e proporzionata agli intenti di un innamorato di buone intenzioni.

La genialità e la bellezza nell'arte stanno nel creare il bello e non ricopiandolo.

La scenografia tradizionale usa ancora i motivi ornamentali del teatro romantico.

Verso l'Italia. Charles Farrell e Virginia Valli, in viaggio di nozze a bordo dell'"Augustus„. La coppia felice si è trattenuta a lungo a Roma dove è stata festeggiatissima al Corso Cinema in cui si proiettava "Un sogno che vive„

La Scenografia

La scenografia d'avanguardia, ancora è troppo teatrale perchè venga presa sul serio — come purtroppo è presa — nelle *films* dove il cartone è troppo cartone, il legno facente funzione di marmo è troppo legno e dove i mobili *veri* sono talmente pochini che viene la malinconia a guardarli, così sperduti nelle piazze d'armi dei saloni stile *liberty*.

La scenografia tedesca spesso trova il segreto fisico di rendere pesante la luce.

La scenografia americana con un connubio di manieratismo e d'avanguardia per ora è l'unica che, nella maggioranza dei casi, amalgami l'ambiente con la trama del lavoro, omogeneicamente.

Questo è il segreto di una buona scenografia e cioè: sapere intonare con naturalezza l'azione su l'ambiente e viceversa. Se quest'ultimo ha il sopravvento ciò può fare onore allo scenografo ma va a discapito dell'attore, dell'autore e del direttore artistico.

Certamente, tutto ha le sue eccezioni: è logico che l'ambiente sovrasti la trama allorchè esso ha preponderanza nel concetto del lavoro.

Dante Alighieri nella prima stazione del suo pellegrinaggio ha bisogno di scenografia per vivificare la grandiosa impressione dell'Inferno. Il Poema come letteratura può essere fine a se stesso ma se fosse possibile utilizzarlo come canovaccio per film, l'ambiente dovrebbe schiacciare i personaggi poichè nella film il soggetto sarebbe l'Inferno e non i peccatori. Esattamente l'opposto di quello che esso è come letteratura.

Pochissimi scenografi nella loro opera tengono conto di quando la loro arte debba essere *soggetto* e quando *ausilio*. Per questa manchevolezza noi spesso ci troviamo di fronte ad azioni intime che si svolgono in luoghi dispersivi di concentrazione, sia per gli addobbi azzardati, come per la profondità dell'ambiente dove spesso i personaggi agiscono su tutta la vastità dello sfondo.

La scenografia deve stare all'azione come: *« la parola al gesto e il gesto alla parola »*.

CORRADO CAJA

Lois Moran e Walter Byron in una scena della nuova commedia Fox Movietone "Signorine per bene"

Janet Gaynor in "Un sogno che vive"

Joyce Compton della Fox Film

CALENDARIO

*** In seguito agli accordi intervenuti tra la Sonac e l'Alfa, quest'ultima inizierà tra breve la distribuzione del *Gaumont Journal*, che è una rivista di attualità cinematografica edita dalla Gaumont Franco Film Aubert.

Il *Gaumont Journal* costituisce una raccolta sonora e parlata dei principali avvenimenti folkloristici e di attualità del mondo intero, interessanti, istruttivi e divertenti.

Caratteristica spiccata del *Gaumont Journal* è la cura con cui vengono raccolti i principali avvenimenti mondani, danze, moda, festeggiamenti, etc.

Compilato con gusto prettamente latino, tale giornale sarà una delle più belle attrazioni per il pubblico dei nostri cinematografi.

Il primo *Gaumont Journal* tra le altre attualità, comprende:

a) La *Nova*: il nuovo ballo oggi in voga danzato sul ritmo della mazurka.

b) Il *Carnevale di Nizza*.

c) *Sports*, giochi invernali e sinfonia della montagna.

d) Numerosi altri avvenimenti mondani.

Il secondo *Gaumont Journal* comprenderà oltre gli avvenimenti di cronaca, tutte le feste di mondanità sulla Costa Azzurra passeggiate e battaglie di fiori, nei principali Corsi di Nizza e Cannes e nel mare di Villafranca.

*** E' d'imminente programmazione *Il Re del Circo*: la vivace ed esilarantissima comica di Max Linder e Wilma Banky, la celeberrima attrice alla quale il compianto Max ha aperto la via dell'affermazione e del successo.

Louis Wolheim l'adorabile brutto

A non molti giorni di distanza dalla morte di Alma Rubens e a non grande intervallo di tempo dalla scomparsa di Lon Chaney, di Milton Sills e di Rudolph Schildkraut, un altro lutto, grave e doloroso pur esso, ha colpito la colonia cinematografica di Hollywood. Un'altra bara si è coperta di fiori, un altro attore dello schermo Louis Wolheim — ha lasciato per sempre i teatri di posa, i compagni di lavoro che profondamente l'amavano per la sua innata bontà, per il suo carattere franco e simpatico: stranamente contrastante col suo profilo grifagno, di certo non adatto ad accattivarsi a prima vista la simpatia degli spettatori.

Louis Wolheim è morto infatti ad Hollywood la mattina del 18 febbraio scorso: anche lui, come il povero Lon Chaney, possiamo dire vittima della sua coscienziosità di attore, della sua volontà costante di rappresentare sempre con precisione ed efficacia di mimica non solo, ma anche con perfetta aderenza fisica, il ruolo a lui affidato. Dicono infatti i telegrammi da Hollywood che l'attore, di cui si conosceva la corpulenza, avesse deciso di dimagrare per rappresentare il ruolo di un agile e dinamico *reporter* nel film che prossimamente doveva interpretare. Ma egli non potè sopportare il nuovo regime di alimentazione a scartamento ridotto che si era imposto, e dolorosi disturbi minacciarono il suo organismo e l'obbligarono a tenere il letto e poco dopo a farsi operare di appendicite. Il male ebbe una crisi acuta, la sua fibra, non più resistente come un tempo, non potè sopportare l'intervento chirurgico che gli fu, ahimè, fatale e gli causò la morte.

La cui notizia produsse un grande stupore a Hollywood e, altresì, in tutta l'America. Stupore misto a rimpianto, perchè laggiù Wolheim era uno fra gli attori più quotati e più popolari.

La schiera degli attori cosiddetti di carattere, oggi già non tanto più folta e che pure recentemente, con la morte di Chaney e del vecchio Schildkraut aveva visto scomparire due fra i suoi elementi più rappresentativi, perde ora con Wolheim un altro dei più valenti campioni. Non bello e a prima visto, come abbiamo detto, antipatico per quel faccione piatto e quel naso schiacciato e quel labbro inferiore un poco sporgente, egli era tuttavia d'una fotogenia non comune e il suo viso caratteristico chi l'aveva visto anche una sola volta sullo schermo non riusciva a dimenticarlo più e lo riconosceva fra mille. Perchè se d'un subito t'appariva antipatico, questo Wolheim aveva la dote singolare tra l'altre, di mutare in brevi istanti tale antipatia nella più interessata simpatia, vuoi con una risata franca e cordiale, vuoi con un gesto, una controscena della sua minima pregevole, sincera, spontanea e mai sforzata o teatrale. *L'adorabile brutto* l'avevano battezzato in America con una frase in cui l'aggettivo contrastava col sostantivo, all'istesso modo che, nell'attore alla quale era stata applicata, la bruttezza dell'aspetto fisico contrastava con la bontà dell'animo e la simpatica franchezza dell'uomo. Eppure..

Eppure qui in Italia Wolheim non ebbe mai popolarità vera: quella popolarità, ad esempio che sono riusciti a conquistarsi Wallace Beery od Ernesto Torrence, per riferirci esclusivamente ad attori della sua classe e del suo tipo. Da noi egli era noto, questo è certo ed indubitabile, ma non popolare. Notorietà che si conquistò di colpo, col primo film importante che il pubblico vide di lui: « Una notte in Arabia », dove egli creò una delle figure più caratteristiche ed argute. E per il pubblico — quest'eterno fanciullone distratto che dimentica i nomi e ricorda la figura degli attori del cinematografo — che lo riconosceva in altri film, che se lo segnava a dito sulle pagine dei giornali illustrati o sulle fotografie esposte agli ingressi delle sale di proiezione, egli era ancora e sempre « quell'attore brutto che faceva tanto ridere in *Notte in Arabia* », e solo in siffatto modo più che altro lo si distingueva e lo si ricordava. Perchè senza dubbio, il suo ruolo in « Notte in Arabia » fu uno dei più importanti e vantaggiosi — anzi il più importante e vantaggioso — che gli abbiamo visto sostenere. Negli altri film — molti — che ammirammo con lui fra gli interpreti, era invece quasi sempre confinato in parti di fianco, in figure secondarie, in personaggi di secondo piano, insomma, dove la sua personalità d'attore era forzatamente posta in ombre dal giganteggiare del protagonista. Sarà questa la ragione precipua della mancata sua popolarità in Italia alla quale accennammo? Crediamo di sì. Od anche a certe — diciamo così — sfumature della sua mimica a volta troppo profondamente « yankee »? Forse anche questo.

Wolheim non era figlio d'arte. Anzi fra le idee accarezzate negli anni giovanili quella di fare l'attore dello schermo certo non v'era. V'era invece in lui una grande voglia di studiare (eh, si sa, gli studenti d'un tempo...) e una grande passione per la matematica, tanto da divenire professore di questa terribile materia nella Università americana di Connell. E fu appunto da studente, durante un'accanita partita di rugby che Wolheim ebbe il naso schiacciato, quel classico naso schiacciato che doveva conferire quell'aspetto feroce e brutale alla sua maschera e procurargli quella fotogenia che gli servì da passaporto per l'entrata nel regno del cinematografo. Nel 1919 infatti egli abbandonò l'insegnamento per seguire un inscenatore che aveva trovato in lui il tipo adatto per il personaggio di un film. Il suo avvenire, dopo il successo ottenuto in questo ruolo, doveva cambiarsi. Egli a poco a poco divenne uno fra i più valenti attori dello schermo, e dei principali film da lui interpretati, oltre a « Una notte in Arabia », ricordiamo: *Padre, La tempesta, Il Risveglio, La Canzone dei Lupi, Spalle quadre, Le notti dell'Avana, Giustizia dei ghiacci*, ecc. ecc.

Lewis Milestone poi l'aveva scelto, l'anno scorso, per sostenere uno dei principali ruoli in un film oggi diventato celebre: « Nulla di nuovo al fronte Ovest », dove si dice che Wolheim dia una delle più memorabili interpretazioni della sua carriera, questa carriera d'attore coscienzioso e valente che la morte, a 45 anni, doveva immaturamente troncare.

A. V.

Sopra: Bellezze iberiche a Jonville: Imperio Argentina, Emilia Barrada, Rosita Diaz. — Sotto: Quando Marie Dressler è di cattivo umore chi ne risente le conseguenze è la povera Polly Moran

FIGARO

*** Il magnifico lavoro della *Gaumont-Franco-Film-Aubert* sta per essere ultimato nella sincronizzazione che l'ALFA ha voluto fare inviando essa stessa a Milano il valoro maestro De Risi negli stabilimenti della Bixiophone. *Figaro* è stato sincronizzato quasi tutto con musica di Rossini e farà tra breve la sua comparsa nei principali cinematografi d'Italia attesissimo dal pubblico che potrà gustare una delle più grandi pellicole sonore di cinematografia europea.

Eccovi una nuova fotografia di Paolina Borboni che non bisogna chiamare Paolina ma Paola se no s'arrabbia

IL TEATRO

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — Al Teatro Carignano di Torino la compagnia Maria Melato ha rappresentato il nuovo dramma: « Medea » in quattro atti e undici quadri di H. René Lenormand. La rappresentazione ha avuto particolare importanza poichè il pubblico torinese era chiamato a giudicare il lavoro del Lenormand prima del pubblico francese, essendo quella di Torino la prima « assoluta » del lavoro.

Il dramma, allestito con cura ed interpretato con efficacia, ha avuto ottima accoglienza. Gli undici quadri, che ricordano il mito di « Medea », espongono la romanzesca vicenda di una principessa indiana sposata da un esploratore francese e da questo condotta in patria. A contatto con la civiltà del suo paese e le tradizioni della sua gente, l'esploratore sente mancare i sentimenti che l'avevano legato alla sua esotica sposa; e questa, dopo avere ucciso i due figli nati dalle nozze, sopprime la propria vita, invocando il sole, nume del suo popolo barbaro. La Melato vi fu festeggiatissima.

Con molti applausi è stata salutata a Milano al Teatro Olimpia la prima rappresentazione di: « Su da noi », commedia in tre atti di Gino Rocca, data dalla Compagnia Veneta Giachetti-Cavalieri. Il pubblico ha compreso la bellezza del contrasto, presentato dall'autore, fra la grandezza semplice delle anime e la dura incisività del loro linguaggio. Tutta la commedia è soffusa da un alto soffio di poetico idealismo, e la montagna assume, nell'arte del Rocca, un valore simbolico. Cinque chiamate dopo il primo atto, sette dopo il secondo, quattro dopo il terzo, sono la dimostrazione più chiara del successo, al quale contribuì la recitazione fusa ed intelligente della Compagnia, e principalmente del Giachetti, del Cavalieri, della Gasparini, del Grossoli, del Dal Cortino, della Leon Bert e del Casati.

L'ultima novità che la Compagnia Almirante-Pagnani-Besozzi ci ha data prima di lasciare Roma, è stata una novità italiana: « Signora 900 » di Nino Bolla e rappresentata per serata in onore del Besozzi. Francamente non comprendiamo come il Besozzi abbia scelta per serata la commedia del Bolla, dove la parte di « primo attore » che impersonava non gli si addiceva molto, essendo egli essenzialmente un attore brillante! La « Signora 900 » è una commedia fatta di troppa letteratura, a cui manca un'azione centrale che interessi, ma è scritta con eleganza ed ha qua e là battute geniali che rendono simpatica questa fatica del giovane novelliere, tante volte apprezzato anche dalle lettrici di « Kines ». L'interpretazione fu buona, quantunque sia il Besozzi che l'Almirante, fossero un po' « fuori ruolo », ed il pubblico numeroso ed elegantissimo fece liete accoglienze al Bolla presentatosi ripetutamente alla ribalta.

Due compagnie francesi sono state ospiti di Roma e di Milano, nella settimana scorsa. Nella capitale, al Valle, abbiamo avuta la Compagnia della « Comédie des Champs Elysées » di Parigi, capitanata da Louis Jouvet. Fra le diverse commedie rappresentate ci diede una novità: « Amphitryon 38 » di Jean Giraudoux. La commedia, che rievoca con moderna sensibilità il mito di Giove e di Alcmena, è stata recitata molto bene dal Jouvet, con un senso di moderna caricatura, e dai suoi compagni. L'elegante bizzarria dei costumi ed il pittoresco scenario sono stati particolarmente apprezzati. Il pubblico ha gradito la singolare commedia ed applaudì ad ogni atto, il Jouvet, il Renoir, la signorina Valentine Tessier e tutti gli altri.

Per la cronaca diremo che tutte le recite della « troupe » francese sono state caratterizzate da tanti « esauriti » alla « barba » della crisi.

A Milano, al Manzoni, dopo il successo ottenuto lo scorso anno, vi ritornarono Jules Berry e Suzy Prim. Anche questi due geniali artisti vollero darci delle novità e rappresentarono: « Un cambrioleur », I atti di Berr e Verneuil, e « Quick » di Gandera. Le due originali commedie ottennero il plauso del pubblico e della critica, ed anche queste recite furono coronate da gran concorso di spettatori.

« I Cabalisti », commedia in tre atti di S. Ragosta, è stata rappresentata a Milano, al Teatro Trianon, dalla Compagnia di Raffaello Viviani, con ottimo successo.

« Signor sì », commedia in tre atti di G. Macri, è stata rappresentata a Torino al Teatro Balbo, dalla Compagnia di Angelo Musco, con cordiale successo, anche per merito dell'interpretazione.

UNA NUOVA OPERETTA. Sicuro, si rappresentano ancora delle nuove operette. È un bel caso, in questo periodo, che le compagnie d'operetta sono quasi tutte ridotte a rappresentare il repertorio a scartamento ridottissimo nei Cinematografi. Dopo Bertini, Trucchi, ecco che anche Riccioli si rifugerà nelle sale di proiezione e lo avremo presto a Roma, con Nanda Primavera, a completare lo spettacolo cinematografico del Teatro Eliseo! E così finiscono le compagnie d'operetta, anche quelle che hanno avuto momenti invidiabili per concorso di pubblico e successo di cassetta.

...Ma lasciamo le malinconie e ritorniamo a bomba. Una compagnia costituita appositamente a Milano, ha rappresentato al Teatro Odeon una nuova operetta: « Le tre lune », libretto e musica di Carlo Lombardo. Il successo fu caloroso e gli applausi non si contarono. Il libretto e la musica del Lombardo, ispirati dalla sua lunga esperienza, sono stati congenati bene ed offrono essenzialmente uno spettacolo vario con buone trovate sceniche e diversi ottimi motivi di musica orecchiabile. La trama di questa operetta è piuttosto un pretesto alla formazione di visioni sceniche di effetto, ma in complesso lo spettacolo interessa e diverte, ed è questo già un gran merito per Carlo Lombardo. L'esecuzione della compagnia fu ottima e sicura. Vivace cantante ed instancabile ballerina è stata Hilda Springher. Comico il Dezan ed apprezzati la soprano Franca Boni ed il tenore Bergamini. Belle le scene decorative del Galli.

NOTIZIE A FASCIO. Al Teatro Royalty di Londra, dinanzi ad un pubblico sceltissimo, e con successo entusiastico, è stata rappresentata per la prima volta la commedia di Luigi Chiarelli: « Fuochi d'artificio », nella riduzione inglese, e col titolo: « Money! Money! ». L'interpretazione del noto attore inglese Leon M. Lion nella parte di Scaramanzia, della signora Jeanne De Casalis (Dailsy) e di Hugh Wakefield (Gerard) è stata ottima. Chiarelli che assisteva alla recita è stato festeggiatissimo.

— Sempre concorde la critica! Nel giudicare la commedia di Gino Rocca: « Su da noi », della quale accenniamo in altra parte, il *Corriere della Sera* parlando della messa in scena del lavoro dice: « Molto bella la messa in scena ». ...e *L'Ambrosiano*: « Mediocri le scene, specie quella del primo atto con la veduta cartolinistica delle Dolomiti, veramente brutta e dozzinale.... ».

Si annunzia una commedia di Michele Saponaro dal titolo: « Il costruttore ».

Uno dei più vecchi teatri di Città del Messico, il Teatro Principal, costruito ben 178 anni fa, è stato distrutto da un violento incendio. Purtroppo si annoverano anche diverse vittime, specialmente fra gli artisti della Compagnia che vi agiva.

A Milano, al Teatro dei Filodrammatici, procedono alacremente le prove del lavoro « Wunder-Bar », per il quale è stata scritturata anche Ines Lidelba e l'attore Barbarisi.

La Compagnia Chellini-Rissone, dopo un arresto momentaneo, ha ripreso le recite e pare debba continuare regolarmente sotto l'abile guida di Guido Salvini.

La trionfante commedia « Topaze » di Pagnol, che a Parigi è stata rappresentata due anni fa ed ancora si rappresenta ininterrottamente e che in Italia ebbe largo successo nella interpretazione di Palmarini, dopo esse-

Gorella Gori

il teatro

re stata data a Napoli lo scorso anno per oltre un mese, è stata giorni or sono proibita, dopo la terza replica!...

— La Corporazione dello Spettacolo è entrata in funzione, offrendo un ricevimento nel ridotto del Teatro Argentina all'attore francese Louis Jouvet....

LA POSTA

Mi piace Gian d'Uia, mi piace Giberto, Genova. — Vi ringrazio, e mi inchino, poichè mi avete messo in buona compagnia... ma non potreste scegliere uno pseudonimo meno lungo? Anche a me piace molto Govi; è un eccellentissimo artista, creatore di tipi impareggiabili. Lo conosco e lo ammiro da quando faceva il filodrammatico a Genova... Se v'interessa tanto, va bene, vi parlerò più spesso di lui... E giacchè vi piaccio, con tutta la mia testa di legno, vi accetto volentieri come amica... Ciao, neh!...

GIAN D'UIA

HAROLD LLOYD e il suo ultimo film

Harold Lloyd ha ultimato il suo nuovo film *Piano coi piedi*, che è stato presentato il mese scorso a New York.

Tutti coloro che hanno avuto occasione di conoscere personalmente il simpaticissimo comico occhialuto, sono rimasti incantati, è la vera parola, della sua bontà e generosità senza limiti. Coloro poi che lavorano con lui, dal direttore fino all'ultima delle comparse, non possono fare a meno di volergli un bene dell'anima. Harold si occupa con uguale sollecitudine di tutti i suoi impiegati, che sono impegnati e pagati regolarmente per un anno, anche se non sempre lavorano, cosa che può benissimo accadere, poichè Harold Lloyd, al contrario di tanti altri attori, e dietro le orme di Douglas, non gira che un film all'anno.

Harold è sopratutto un uomo pratico per eccellenza, ed alla mano. Egli prende i suoi pasti allo studio, non disdegnando la compagnia dei suoi numerosi impiegati, e mangia sempre con un appetito e un'allegria da fare terrore. Lo si sente reclamare solo se la sua porzione di dolce è inferiore a quella dei suoi compagni.

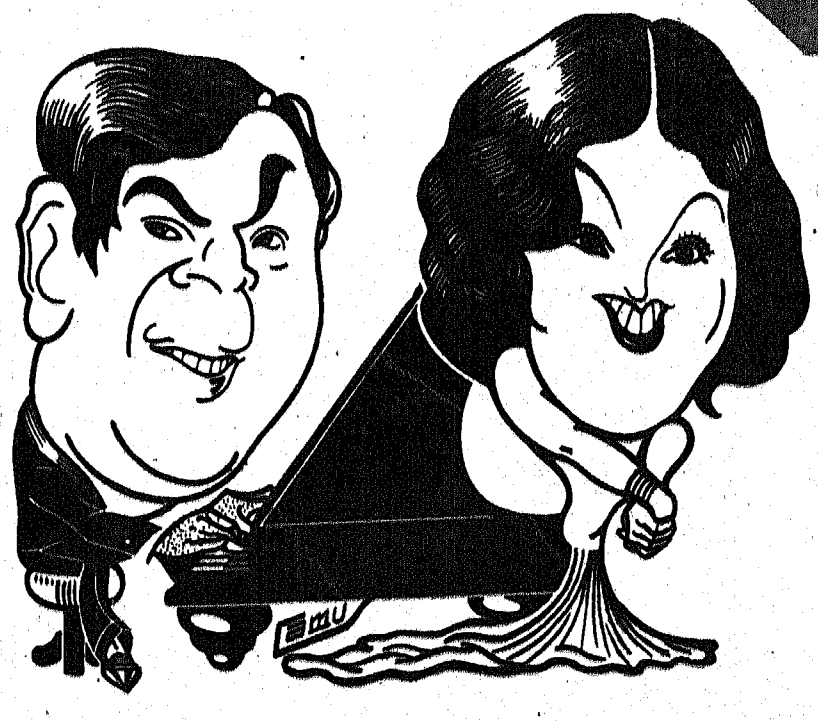
Alla sera, finito il lavoro, dopo aver augurato la buona notte (happy night) a tutto lo stabilimento, il buon Harold fischia al suo cane danese e va a cercarsi la sua macchina che ama guidare lui stesso; mezz'ora dopo, egli è regolarmente in casa, o meglio nel suo grazioso giardino, ove si è sicuri di trovarlo intento a vangare, o a tagliar le siepi od a curare i suoi fiori, a meno che non stia a giuocare con la « signorina Gloria ». La sua piccola figlia, per la quale Harold ha un'adorazione che rasenta l'idolatria. Subito dopo il suo cuore è occupato per sua moglie, e poi vi è anche Peggy: la sua grande bontà lo spinse ad aver cura ed adottare una piccola, graziosa bambina, un po' somigliante a Gloria, della quale è divenuta ormai la sorellina, e che era rimasta orfana ed abbandonata fin dalla nascita.

È un vero quadro grazioso e commovente quello dell'arrivo di Harold a casa: le due bimbe gli corrono incontro, mettendo tutto sossopra, con mille piccoli gridi, che avvisano dell'arrivo di Harold, Mrs. Mildred Lloyd, la giovane e graziosa moglettina dell'attore.

Harold Lloyd ha girato innumerevoli commedie in due atti; i suoi primi lavori di una certa lunghezza, furono *Dottor Jack* e *Preferisco l'ascensore*, che lo rese di colpo il più popolare attor comico americano. Seguirono poi diverse altre commedie, quasi tutte per la Paramount, le migliori delle quali, in ordine più o meno cronologico, sono: *Accidenti che tranquillità!*, *A rotta di collo*, *Viva lo sport!*, *Il re degli straccioni*, *Evviva il pericolo* e *Piano coi piedi*, che è l'ultimo e che giungerà tra poco in Italia.

EMILIO LIOTTA

Ecco un copricapo alquanto ingombrante confezionato nella sartoria della Paramount



José Padilla e Lydia Ferreira in una impressione di Camur

GUGLIELMO GIANNINI
Direttore proprietario responsabile

ARTE DELLA STAMPA
Via P. S. Mancini, n. 13 - ROMA

ROMA
Via Aureliana, 39 -

KINES
DI GUGLIELMO GIANNINI
CENT. 50

GRETA GARBO NELLA SUA PIU' RECENTE E ORIGINALE FOTOGRAFIA